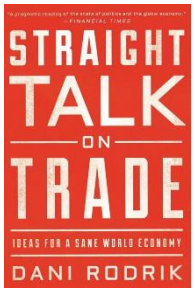
Ideologia o pragmatismo: il dilemma degli economisti



Riflessioni di Dani Roderik

(a cura di P.F. Camussone)

Recentemente Dani Rodrik, professore di economia politica ad Harvard[1], ha pubblicato un articolo, mettendo in guardia i lettori nei confronti degli economisti che "sostengono un paradigma politico". A suo dire gli Stati Uniti si stanno convertendo ad una visione più pragmatica dell'economia, abbandonando i paradigmi a cui finora avevano aderito in modo quasi acritico.

L'amministrazione del presidente degli Stati Uniti ha intrapreso un audace e sorprendente allontanamento dall'ortodossia della politica economica prevalente negli Stati Uniti e in gran parte dell'Occidente fin dagli anni '80. Biden ha chiesto una vasta espansione della spesa pubblica per i programmi sociali, le infrastrutture e la transizione verso un'economia verde. Vuole utilizzare gli appalti pubblici per ricostruire le catene di approvvigionamento nazionali e riportare i posti di lavoro nel settore manifatturiero negli Stati Uniti. Il suo segretario al Tesoro, Janet Yellen, sta spingendo per un aumento coordinato a livello mondiale delle imposte sulle società. Jerome Powell, presidente della Federal Reserve, tradizionalmente il braccio più aggressiv del governo sulla stabilità dei prezzi, sta minimizzando i timori di inflazione e presta il suo sostegno alla espansione fiscale. Tutti questi cambiamenti politici, che rappresentano un allontanamento dai paradigmi in auge finora a Washington, fanno anche presagire un nuovo paradigma di politica economica?

Secondo Rodrik le politiche economiche negli Stati Uniti, e in Occidente più in generale, necessitano da tempo di una revisione. Le idee dominanti dagli anni '80 -variamente chiamate *Washington Consensus* e fondate sul neoliberismo- hanno guadagnato consensi a causa dei fallimenti percepiti del keynesismo e dell'eccessiva regolamentazione dei mercati. Ma hanno anche intrapreso una vita propria e hanno prodotto economie troppo condizionate dalla finanza, dalla disuguaglianza sociale e dalla instabilità; non attrezzate per far fronte alle sfide più significative di oggi: cambiamenti climatici, inclusione sociale e irruzione di nuove tecnologie dirompenti.

Il necessario cambiamento di paradigma potrebbe utilmente iniziare con il modo in cui insegniamo l'economia. Gli economisti tendono ad essere innamorati del potere dei mercati nel promuovere la prosperità economica complessiva. La mano invisibile di Adamo Smith - l'idea che individui egoisti che cercano solo il loro arricchimento personale possano produrre prosperità collettiva invece del caos sociale- è uno dei gioielli della corona della teoria economica. È sorprendente come gli economisti dedichino tuttora una quantità enorme di tempo al proselitismo sulla magia dei mercati.

Ma l'economia non dovrebbe consistere in un inno al libero mercato. Gran parte degli studi economici dovrebbero riguardare come evitare che i mercati producano troppa disuguaglianza e come impedire che impieghino in modo inefficiente le risorse più scarse. Mercati

[1] Editoriale dell'11 maggio 2021, su Project Synicate. L'Autore ha anche pubblicato: *Straight Talk on Trade: Ideas for a Sane World Economy*

perfettamente competitivi che producono armoniosamente equilibri stabili sono solo una delle tante possibilità. La reazione istintiva di molti economisti è però quella di trattare i mercati competitivi e ben funzionanti come il parametro di riferimento per qualsiasi proposta di allontanamento dal laissez-faire.

Attualmente si sta sviluppando una corrente di pensiero meno ideologica e più pragmatica che presume che gli individui siano pro-sociali e miopi, piuttosto che egoisti e lungimiranti. Che pensa anche che la concorrenza sia spesso imperfetta, portando chi vince a prendere tutto (come per esempio Amazon nell'e-commerce). Le rendite economiche possono diventare un limite allo sviluppo e possono essere il risultato di errori politici.

Tutti i nostri precedenti paradigmi economici -siano essi mercantilisti, liberali classici, keynesiani, socialdemocratici o neoliberisti- sono stati concepiti come teorie universali, che potevano essere applicate ovunque e in ogni momento. Il campo economico si è diviso tra i sostenitori dell'una o dell'altra teoria, ma le scelte di campo di tipo fideistico ed esclusivo hanno generato profeti e fanatici che hanno perso di vista i benchmark realistici e utili dell'economia. Come la creazione di un migliore tenore di vita senza esasperare le differenze sociali. O mettere a disposizione di tutti un sistema di welfare e di assistenza sanitaria che protegga nei momenti del bisogno.

La risposta giusta a qualsiasi domanda di politica in economia dovrebbe essere, invece: "Dipende". Abbiamo bisogno di analisi e prove economiche per fare scelte razionali. Le parole chiave di un'economia veramente utile sono contingenza, contestualità e non universalità. L'economia ci insegna che c'è un tempo per l'espansione fiscale e un tempo per il restringimento fiscale. C'è un tempo in cui il governo dovrebbe intervenire nelle catene di approvvigionamento e un tempo in cui dovrebbe lasciare i mercati a se stessi. A volte, le tasse dovrebbero essere alte; a volte dovrebbero essere basse. Il commercio dovrebbe essere più libero in alcune aree e regolamentato in altre. Studiare la relazione tra le condizioni del mondo reale e le scelte possibili tra diversi tipi di interventi è ciò di cui si dovrebbe occupare la buona economia. Indipendentemente dai modelli ideologici a cui invece la vorrebbero costringere le scuole classiche che si sono confrontate finora.

La nostra società deve affrontare sfide vitali che richiedono nuovi approcci economici e una significativa sperimentazione economica. L'amministrazione Biden, ma anche l'Unione Europea hanno avviato una trasformazione politico-economica audace e attesa da tempo. Però coloro che sono alla ricerca di un nuovo paradigma economico dovrebbero stare attenti a ciò che auspicano. L'era della stabilità sembra alle spalle, se mai è esistita davvero. Il nostro obiettivo non dovrebbe essere quello di creare la prossima ortodossia economica, ma di imparare come adattare le nostre politiche e istituzioni alle mutevoli esigenze con cui dovremo sempre più spesso confrontarci. Abbiamo bisogno di meno assolutismo, più pragmatismo e una certa dose di relativismo in economia.